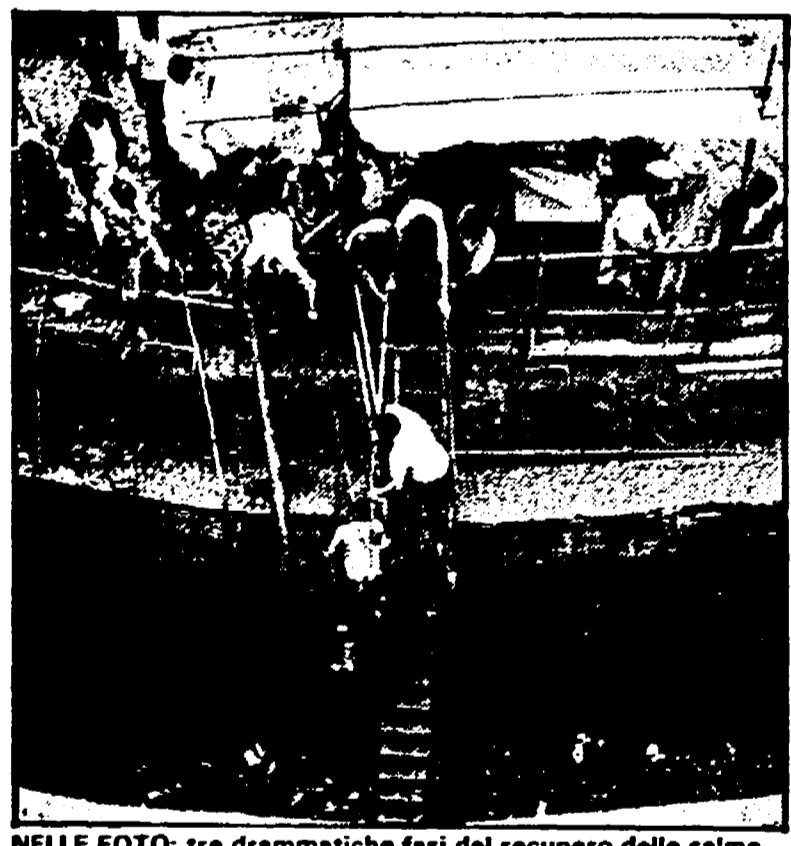
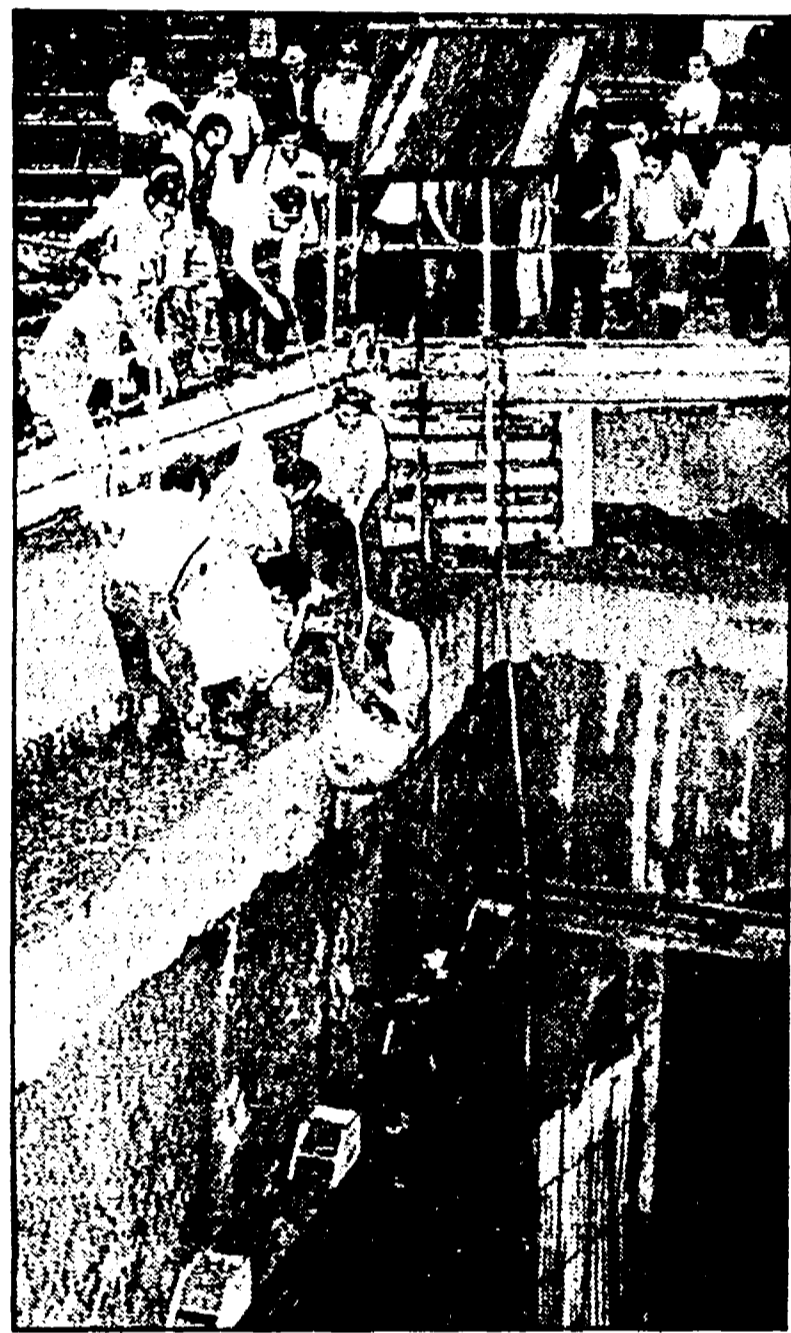


## I quattro operai annegati nel tunnel

Due inchieste, una del Comune l'altra della Magistratura per accertare le responsabilità della impresa appaltatrice. Oggi i funerali dei quattro operai a spese dell'amministrazione comunale. Sarà presente il sindaco Vetere. Il sindacato: omicidio bianco

## Perché erano a lavorare nonostante il nubifragio? Scioperano gli edili: «Non è una fatalità...»

Il lavoro nei cantieri del Lazio si fermerà quattro ore martedì prossimo - A colloquio con Santino Picchetti e Angelo Panico - Come si lavora in questo settore



NELLE FOTO: tre drammatiche fasi del recupero delle salme

Stavolta si fa sul serio? Il magistrato che si occupa della tragica fine dei quattro operai nella galleria in via Formetto ha ordinato una perizia tecnica. Si dovrà accertare se il cedimento della vecchia rete fognante del Gianicolense era in qualche modo prevedibile, se nel cantiere sotterraneo fossero rispettate le norme di sicurezza. La perizia dovrà accertare, insomma, se ci sono responsabilità penali nella tragedia dell'altro giorno.

Sempre il sostituto procuratore, il dottor Sciascia, ha ordinato un'altra perizia, questa volta posta sulle salme. Il risultato si dovrà avere tra qualche giorno. Qualche elemento, comunque, il magistrato già lo conosce: sul suo tavolo è arrivata una prima dettagliata relazione redatta dai vigili del fuoco, che sono stati i primi ad accorrere sul luogo della sciagura.

La magistratura sta accelerando i tempi dell'inchiesta — come hanno sollecitato tutte le forze democratiche e i sindacati —, così come il Comune sta lavorando per accertare eventuali responsabilità della ditta appaltatrice.

L'altro giorno, come è noto, la giunta ha nominato una commissione di inchiesta che già si è messa al lavoro. Questa commissione sarà coadiuvata da tecnici della «Protezione Civile». Ma non è tutto: ieri la giunta — come riferiamo nell'articolo qui a fianco — ha sospeso cautelativamente tre funzionari della V ripartizione. Si tratta di dipendenti capitolini che avrebbero dovuto controllare l'andamento dei lavori nel cantiere di via del Formetto. Sempre in attesa di un giudizio finale della magistratura, la «Icorti» è stata sospesa da tutte le future gare di appalto. Anche questa misura è stata adottata dalla giunta comunale.

Insomma molte cose fanno pensare che si arrivi presto ad accertare la verità, a stabilire quali sono state le colpe della «Icorti», e come si sarebbe potuta evitare la tragedia. Una cosa comunque è già chiara fin da ora: esistono delle responsabilità «a monte». Sono le responsabilità di chi ha disegnato, costruito questa città, a misura di speculatore. Le responsabilità sono di chi ha costruito una rete fognante che doveva servire a cinquemila persone, mentre la città si dilatava fino a raggiungere i tre milioni di abitanti. E proprio per rimarcare che la morte dei quattro operai è un dramma che riguarda da vicino tutta la città, oggi pomeriggio, alle 15 in piazzale del Verano, ai funerali di Francesco Meneghini, Raffaele Nigro, Antonio Crestani e Luigi Giustini sarà presente anche il sindaco Ugo Vetere. Le spese della cerimonia funebre saranno a carico del Comune.

Perché sono scesi nel tunnel nonostante il nubifragio? Ce li ha mandati? Chi ha ordinato loro di continuare a lavorare? Come è possibile che la ditta non sapesse che il vecchio collettore era pericoloso, che sarebbe bastata una po' di pioggia per farlo «saltare»? E, soprattutto, la ditta che cosa aveva previsto in caso di pericolo? Che norme di sicurezza c'erano nel cantiere sotterraneo? Sono domande, dubbi che chiamano in causa la diretta responsabilità della impresa appaltatrice, la «Icorti».

Insomma per il sindacato la tragica morte dei quattro operai, «anche se si parlerà di fatalità, in realtà è solo un enorme omicidio bianco». Insomma, perché un mese fa cinque edili morirono nel crollo di un capanno a Fondi, perché poche settimane fa due operai restarono bruciati nell'incendio della fabbrica «Posillipo» a Sabaudia.

E questa strage non può continuare: ecco perché martedì la Fic ha indetto uno sciopero generale di quattro ore in tutto il Lazio. I cantieri, le fabbriche di laterizi, le industrie del cemento si fermeranno e i lavoratori arriveranno a Roma per manifestare. L'appuntamento è a piazza Santi Apostoli, dove parleranno Polidoro ad Angelo Panico, segretario della Filica regionale. «Si» — dicono — perché tutti devono sapere che questi incidenti, che si ripetono così frequen-

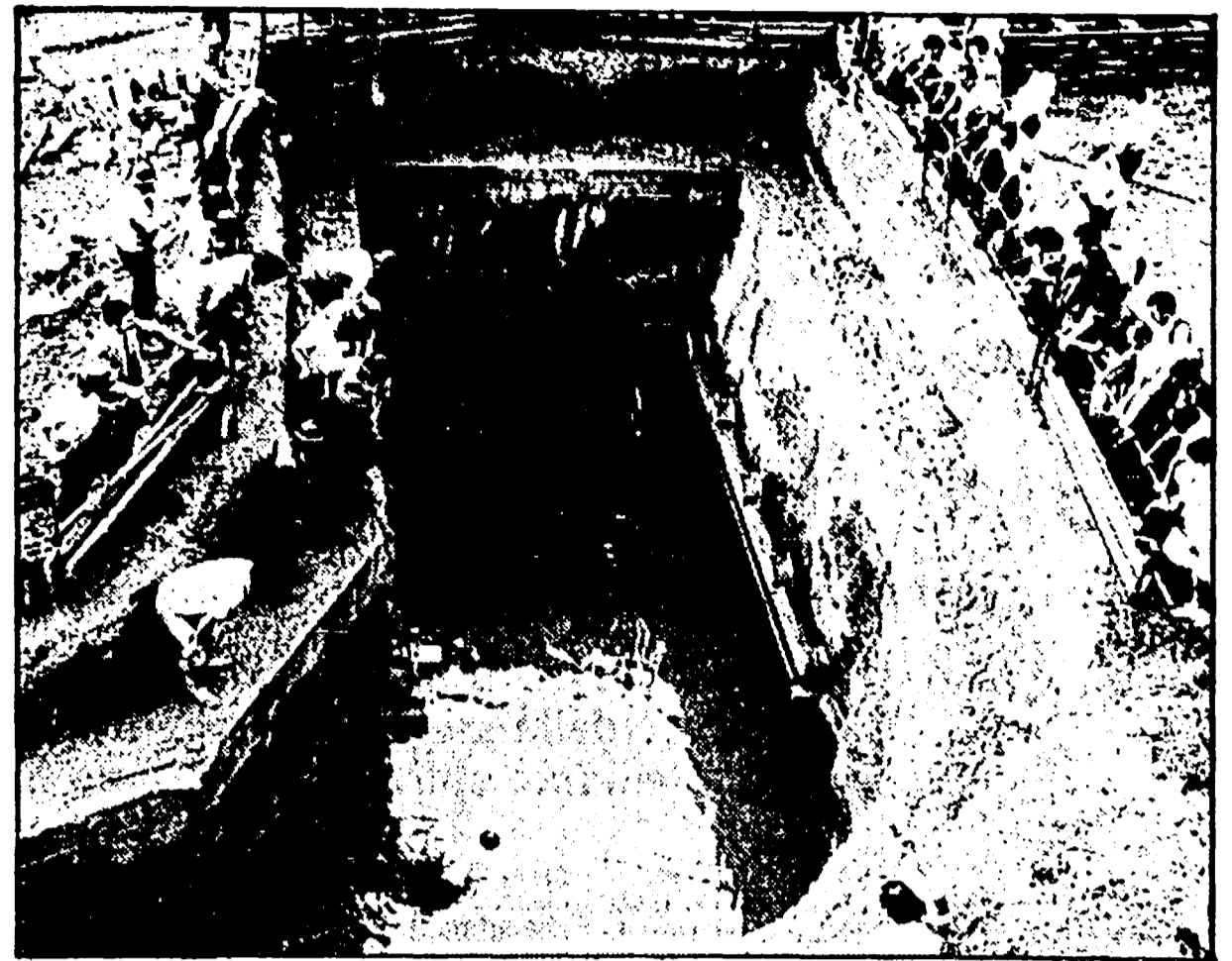
te, non sono episodi isolati. Sono il risultato di un modo di lavorare, di produrre nel settore.

E qual è questo modo di lavorare? «Si fonda, qui nel Lazio, su uno sfruttamento della manodopera che si può definire selvaggio, sul mancato rispetto dei contratti, sulla non applicazione delle norme contrattuali. E ancora — perché non dirlo? — in tante aree della nostra regione nei cantieri edili si lavora anche ubbidendo alle leggi della mafia, della camorra».

E il sindacato che ha fatto per ribaltare questa situazione? «Se c'è un fronte dove proprio nessuno può lamentare carenze nell'attività sindacale, è proprio questo. Ma le nostre denunce troppo spesso sono rimaste inascoltate: gli organismi istituzionali non sempre controllano l'applicazione delle leggi. Anche nel cantiere di via del Formetto, dove si è mossa, anche se noi lo avevamo sollecitato».

Ora però la ditta è stata sospesa dalle gare di appalto. «Frendiamo atto che la giunta comunale è intervenuta prontamente nell'adottare misure di sicurezza, ma non è sufficiente: pensiamo che sia compito della giunta comunale predisporre misure di controllo e verifica degli appalti che assicurino in futuro condizioni di lavoro più umane per gli edili».

Uno sciopero dunque non solo di denuncia, ma perché qualcosa cambi nei cantieri, per impedire che nelle impalcature a quattro metri di altezza e nei tunnel a sette metri di profondità si possa ancora morire.



## Dopo l'impresa Icorti la giunta sospende tre funzionari comunali

Costituita una commissione tecnica - Le decisioni approvate all'unanimità ieri dal Consiglio comunale - Gli interventi dei partiti

«Come è potuto accadere? Questa era ed è ancora la domanda che ciascuno di noi si porta dentro e noi abbiamo il dovere di non lasciare che questa domanda resti senza risposta. Con queste parole il sindaco Vetere ha introdotto il dibattito di ieri in consiglio comunale di una tragica esplosione del collettore al Gianicolense che ha provocato la morte di quattro lavoratori. Il sindaco ha ribadito la volontà precisa di avviare all'accertamento delle cause e delle responsabilità e a tale scopo la giunta, già da mercoledì sera, ha adottato alcuni provvedimenti, una commissione tecnica comunale è già al lavoro e affiancherà la magistratura. Inoltre la giunta ha deciso la sospensione dei lavori, la sospensione della ditta Icorti dalle gare di appalto e la sospensione cautelativa di tre dirigenti della V ripartizione comunale. Le decisioni della giunta sono state approvate dal Consiglio comunale all'unanimità. Dopo il sindaco Vetere è intervenuto l'assessore ai Lavori pubblici Lucio Buffa che ha informato il Consiglio sull'intera vicenda.

«Valutazioni definitive — ha detto Buffa — al momento è impossibile trarne. Bisognerebbe attendere che le due commissioni, quella della magistratura e quella comunale, abbiano svolto il loro lavoro. Comunque già da adesso un interrogativo chiaro e netto si pone. Chi ha deciso di far scendere i lavoratori nella galleria in quelle condizioni? Non esisteva alcuna necessità. La colpa aveva finito di scavare la galleria il 17 scorso ed era stata fatta uscire all'altezza di piazza Dantone. In questo momento gli operai erano impegnati in un lavoro di ripulitura della galleria prima della posa del nuovo collettore, un lavoro per niente urgente. E quin-

di inspiegabile ed incomprensibile la decisione di farli lavorare il dentro l'altra mattina con il nubifragio.

«Questa mattina — ha detto ancora Buffa — con tecnici ed operai del Comune abbiamo compiuto un sopralluogo, che abbiamo poi dovuto interrompere perché il luogo è insicuro. Tuttavia, questa prima ispezione è servita a stabilire che il tratto del vecchio collettore, a monte del punto dove è avvenuta la rottura, non presenta particolari condizioni di pericolosità. Diversa invece è la situazione del tratto a valle che dopo il passaggio della valanga d'acqua, che ha trascinato via una immensa quantità di terra, si trova ora sospeso a mezz'aria. In questo tratto sono iniziati lavori di sostegno.

«Buffa ha anche fatto la storia del collettore, partendo da quello vecchio, costruito nel 1940 e che non poteva più reggere. In questo tratto sono stati iniziati lavori di sostegno.

«Nel dibattito sono intervenuti i rappresentanti di tutte le forze politiche. Il democristiano Castrucci, pur approvando le decisioni della giunta, ha detto di non condividere i riferimenti del sindaco Vetere e dell'assessore Buffa alle responsabilità storiche che sarebbero all'origine della tragedia, al sacco di Roma, allo sviluppo caotico della città voluto dalle amministrazioni e direzioni dc. Le passate amministrazioni democristiane — ha detto Castrucci — sono state costrette a rincorrere lo sviluppo della città. Dimenticando che è proprio il Comune che ha il potere di decidere come e dove deve svilupparsi la città.

Il compagno Panatta ha fatto invece notare come nel caso del quartiere di Tor Bellonaca l'attuale amministrazione abbia dimostrato come si debba procedere. Costruendo sì i palazzi, ma di pari passo anche le infrastrutture necessarie. Il sindaco Vetere, rispondendo ad alcuni degli intervenuti, ha detto che forse nel '40 non si poteva sapere come si sarebbe sviluppato questo quartiere della città, ma nel '50 (quando venne decisa la nascita di quartieri come i Balduina) il problema si sarebbe dovuto porre.

**Maggioranza di sinistra: sì al confronto per le intese**

Ieri la maggioranza di sinistra che governa il Campidoglio nel corso di una riunione ha deciso di andare ad un confronto con la Dc e con il Pli sul tema delle intese istituzionali. Il confronto dovrebbe partire lunedì prossimo e riguarderà tra l'altro la definizione delle prerogative delle commissioni consiliari e i comitati di gestione delle Unità sanitarie locali.

## Una ditta insofferente al sindacato, che non ha mai accettato controlli

Alla «Icorti» si lavora male, si lavora in condizioni difficili. E si lavora oltretutto, con la costante minaccia di perdere il posto. Le denunce non sono nuove: le prime sono addirittura di cinque anni fa. Nel dicembre del '77, la Fic fu costretta a ingaggiare un lungo braccio di ferro con la società, che all'epoca aveva vinto l'appalto per la costruzione di un tunnel sotto Monte Mario, per completare la linea ferroviaria Roma-Maccarese. La «Icorti» all'improvviso, dopo anni di scavi, scoprì che nel sottosuolo c'era una grossa falda di acqua, che non si poteva incanalare. I lavori furono sospesi e i 35 operai che aveva alle sue dipendenze furono messi in cassa integrazione.

Ultimato però il periodo di assistenza dell'Inps, la società non solo si rifiutò di riprendere i lavori, ma non volle neanche sapere di trovare un posto «alternativo» ai trentacinque edili, che si trovarono a spasso. In quella occasione la «Icorti» annunciò anche che avrebbe abbandonato «la piazza romana». Ma non era vero: nel luglio dell'80 vince la gara d'appalto per la costruzione del collettore principale di via Gregorio VII. Anche in questo caso si distingue per il comportamento

antisindacale: invece degli edili romani la «Icorti» fa venire a lavorare nel cantiere in via Gregorio VII operai da altre province. Le assunzioni insomma avvengono tutte attraverso «amicizie». La società pensa così di aver liquidato il sindacato, ma ugualmente un gruppo di dipendenti decide di aderire alla Fic.

Si arriva così al novembre del 1980. La federazione lavoratori delle costruzioni chiede un incontro con l'azienda al ministero. Il sindacato vuole discutere di sicurezza nei cantieri. Di fronte ai rappresentanti del governo, l'azienda firma due accordi a difesa della salute. Restano però pezzi di carta: la «Icorti» non li rispetta.

A dicembre dell'81, due giorni prima di Natale, la società licenzia gli edili del cantiere di via Gregorio VII. Sostiene che il lavoro è finito. Ma non è così: la ditta, vuole solo allontanare i lavoratori più politicizzati. E ci riesce. Così, senza controllo, la «Icorti» vince altri appalti. I lavori li porta a termine sempre con pochissimi dipendenti, oppure, come alla Camiluccia, li subappalta. Ecco così la «Icorti»: un'impresa che manda a sette metri di profondità una squadra di operai, nonostante il violento nubifragio.

## Dopo la conferenza stampa del gruppo comunista Niente svolta alla Regione, il confronto è sulla crisi

Una dichiarazione del compagno Quattrucci sulla Pisana

Non si sono fatte attendere le reazioni alla conferenza stampa del gruppo comunista alla Regione sulla paralisi amministrativa. Ma le critiche dei comunisti sull'operato, anzi, all'immobilismo della giunta, sono state lette da alcuni giornali solo come una «mossa strategica». Quasi che i comunisti avessero voluto «lanciare un ponte» per chissà quali accordi, a prescindere dai reali problemi sollevati. Il compagno Quattrucci, capogruppo del Pci alla Regione, spiega invece in una dichiarazione qual è il vero senso delle critiche alla gestione amministrativa della Pisana. Dice Quattrucci: «L'iniziativa del gruppo consiliare del Pci alla Regione Lazio di indirizzare una lettera ai presidenti del consiglio e della giunta e di illustrarne i contenuti in una conferenza stampa sottolineando la gravità della crisi nella Regione, e le responsabilità che ne porta l'attuale maggioranza «blindata» del pentapartito, ha prodotto echi e commenti di varia natura — così scrive Quattrucci —. Tra questi alcune interpretazioni interessate a presentare le posizioni di aper-

tura al confronto sui contenuti della politica regionale in termini di «svolta» e di offerta di «collaborazione» alla Giunta.

«Nulla di quanto da noi affermato può costituire un fondamento per tali interpretazioni. I rilievi e le proposte del Pci, infatti, sono partiti e partono da precisi dati di fatto e ribadiscono una linea sempre da noi praticata di responsabilità e di apertura, finora respinta dalla maggioranza. E' un dato di fatto la situazione di grave impasse e semiparalisi prodotta da un bilancio giudicato errato — e perciò inutilizzabile — dal governo nazionale e dallo stesso presidente della giunta. E' un dato di fatto che il governo ha bocciato le poche leggi varate dal consiglio (con l'opposizione del Pci) in questi ultimi 11 mesi. E' un dato di fatto l'incapacità operativa dell'attuale maggioranza e di tutti ormai riconoscono e di cui sono un sintomo le stesse dichiarazioni di Santarelli».

«Di fronte a questa situazione di fallimento — dice ancora Quattrucci — e di fronte alla pesante crisi economica e sociale del Lazio, il gruppo del Pci

non può restare inerte. Di qui la nostra iniziativa, che consista semplicemente in questo: noi richiediamo l'apertura di un dibattito in Consiglio, e quindi non nei ristretti vertici della maggioranza, sull'attuale situazione e sulle cose da fare per affrontare i punti nodali della crisi: programmazione per lo sviluppo, revisione del bilancio, finanza regionale e locale, grandi servizi in situazione pesante, funzionamento e sovranità del Consiglio. Mantenendo fermi i ruoli rispettivi di maggioranza e opposizione, ci dichiariamo pronti a un confronto leale e aperto a soluzioni unitarie».

«Per quanto riguarda la «intesa istituzionale» alla Regione Lazio — conclude il capogruppo del Pci — la conferenza stampa ha riconfermato la volontà del Pci di pervenire a un'intesa istituzionale non fine ad ogni inerte dalle pregiudiziali della Dc e della sua intenzione di utilizzare l'intesa istituzionale alla Regione per imporre proprie pretese al livello del Comune di Roma e delle sue circoscrizioni.

## Bocciata la legge regionale che stanziava otto miliardi Il governo ha detto no al metano nell'Alto Lazio

Il Pci: è urgente un incontro per arrivare a una decisione definitiva

La legge regionale che stanziava ben otto miliardi per la realizzazione della «bretella» con cui trasportare il metano da Civitavecchia a Orte, nell'Alto Lazio, è stata, ancora una volta, bocciata dal governo. La decisione ha dell'incredibile. Il governo infatti, nel rinviare per la seconda volta la legge ad un nuovo esame da parte del consiglio regionale, afferma che «non risulta se iniziativa regionale sia coordinata con programmazione generale fondi energia per metanizzazione territorio di cui trattasi». Eppure si sono svolti, a livello nazionale, numerosi incontri per decidere il tracciato che è stato poi definitivamente approvato. Si tratta evidentemente di un pretesto perché ogni volta il governo «scopre» un motivo diverso per creare ostacoli ad un possibile sviluppo dell'Alto Lazio. Prima aveva fatto dichiarare all'articolo 85 del decreto 616 che riserva allo

Stato la competenza del trasporto delle risorse energetiche, ora si richiama alla procedura sulla programmazione ipotizzando un contrasto con gli obiettivi governativi. Il problema è fin troppo noto. Fu la giunta di sinistra ad affrontare con decisione le questioni relative allo sviluppo dell'Alto Lazio — aree attrezzate, trasversale Civitavecchia-Terzi-Rieti, potenziamento dell'agricoltura, rilancio del porto di Civitavecchia, centro internazionale per il trasporto merci ad Orte — ed individuò nel metano per usi civili e industriali una ulteriore spinta ad un potenziamento di un territorio per tanti anni fortemente penalizzato. Innumerevoli sono state le iniziative, dai convegni ai dibattiti alle manifestazioni che hanno visto la Provincia e i Comuni di Viterbo e Civitavecchia in prima fila per la utilizzazione nell'Alto Lazio del

metano proveniente dall'Algeria. La Provincia di Viterbo poi aveva stanziato due miliardi come proprio contributo alla realizzazione dell'infrastruttura.

C'è da domandarsi quindi dove viva questo governo e quali rapporti con esso abbia la giunta regionale. Si ha l'impressione che ci si trovi di fronte ad un giuoco pesante. La giunta regionale non può evidentemente annullare una scelta compiuta in precedenza dalle forze di sinistra, scelta che risponde ad esigenze oggettive e che ha visto tanta mobilitazione, ma poi non fa nulla per eritarsi l'intervento negativo e incomprensibile del governo.

E' urgente perciò un incontro Governo, Regione ed Enti locali interessati per un chiarimento di fondo e per una decisione definitiva. Questa è la precisa proposta del Pci.

Oreste Messolo

## Da cinque giovani: sono terroristi? Rapinati 350 milioni alle poste della Stazione Tiburtina

Hanno disarmato e trasportato il vigile notturno, sono entrati negli uffici e si sono portati via 350 milioni, gli stipendi dei dipendenti delle poste della Stazione Tiburtina. Erano cinque, a volto scoperto, armati di pistola. Dopo la rapina, i cinque sono fuggiti a tutta velocità a bordo di una BMW, rubata, ritrovata più tardi a poche centinaia di metri dalla stazione. Il vigile notturno, Romano Marino, di 28 anni, è stato ricoverato al Policlinico ed è stato giudicato giurabile in dieci giorni, per un vasto ematoma alla regione occipitale. Sul posto si sono recati i funzionari della «Mobile» e della Digos. Gli inquirenti, infatti, non escludono che la rapina sia stata compiuta da qualche gruppo terroristico.

Tutto è avvenuto in pochi istanti, verso le dieci di ieri mattina. Negli uffici postali della stazione Tiburtina, gli impiegati stanno preparan-

do gli stipendi per i dipendenti che sarebbero stati pagati oggi. All'improvviso hanno fatto irruzione cinque giovani, col volto scoperto e armati di pistola. Hanno disarmato il vigile di guardia all'ufficio postale, colpendolo alla testa con il calcio di un revolver. Poi, sotto la minaccia delle armi, hanno bloccato tutti i presenti, lavoratori e clienti. Con un martello hanno rotto il vetro che separa la stanza del direttore dall'ufficio cassa e hanno arraffato tutto: 350 milioni, tutti gli stipendi dei dipendenti.

Fuori, a bordo di una BMW, c'era un complice ad aspettarli e sono fuggiti a tutta velocità. La macchina è risultata rubata a Terzi sei giorni fa.

Sul posto, come abbiamo detto, oltre ai dirigenti della Squadra Mobile si sono recati anche funzionari della Digos. Non è escluso che i rapinatori siano terroristi.

## Il Tar: ecco perché la centrale si può fare

Il Tar ha respinto i ricorsi sulla centrale di Montalto. Secondo il tribunale gli accertamenti eseguiti sono tali da non poter non rassicurare quanti temono pericoli da questa ubicazione. I ricorsi erano stati presentati dal Comune di Montalto di Castro, dal comitato cittadino e da alcuni cittadini. In pratica veniva chiesto al tribunale amministrativo l'annullamento del provvedimento col quale, alla fine dell'80, il ministro dell'Industria autorizzò la ripresa dei lavori dopo che erano stati bloccati dal Consiglio di Stato che chiese ulteriori accertamenti sulla sismicità della zona.

Adesso il Tar ha risposto negativamente ai ricorsi presentati contro quella decisione. Secondo il tribunale, infatti, gli accertamenti eseguiti sono validi e rassicurano ogni dubbio sulla scelta del posto, a Pian del Gagnani.